

Weekend

APPUNTAMENTI E TEMPO LIBERO  
NEL FINE SETTIMANA

# Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gioanaletrentino.it

A Torre Vanga ha aperto i battenti la mostra fotografica che rievoca quel 2 settembre del 1943, quando in cielo apparvero i bombardieri

di Luca Chisté

«**M**e lo ricordo ancora, come fosse oggi... Non per aver assistito al bombardamento, ma perché in quel terribile 2 settembre 1943, ho perso, dopo che mio padre era morto in guerra, anche mia madre.

Avevo undici anni e la mia vita, da quel giorno, ha preso una piega completamente diversa... Sono tornato per vedere e capire...».

È l'intensa testimonianza di chi si è salvato per miracolo, trovandosi nel posto giusto al momento sbagliato.

Una delle tante voci, probabilmente, che si sarebbero potute raccogliere fra le moltissime persone presenti il giorno dell'inaugurazione per la presentazione della bella rassegna: "Aeroplani nemici sono su Trento.. Reportage fotografico 1943-1945".

Un progetto promosso dall'Archivio Fotografico Storico della Soprintendenza per i Beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia di Trento e decisamente ben curato sotto il profilo ideativo e dell'allestimento.

Un percorso espositivo nato per la ricorrenza e quale testimonianza documentale per la tragedia del bombardamento del 2 settembre 1943 - esattamente 70 anni fa -, operato sulla città di Trento dagli alleati.

Da quella data, con la distruzione del celebre quartiere della Portèla, di cui torre Vanga, emblematica sede ospitante della rassegna, era il confine topologico, sono stati 80 i bombardamenti (l'ultimo è avvenuto il 3 maggio del 1945) che hanno coinvolto il territorio trentino.

Attacchi che, seppur finalizzati alla distruzione di obiettivi militari, con l'inevitabile contaminazione derivante dall'imprecisione per la collimazione dei bersagli, hanno segnato un terribile bilancio di vite umane e immani danni al tessuto urbanistico: 400 persone, per la maggior parte civili hanno perso la vita e 1.792, sono stati gli edifici danneggiati o distrutti. Eventi bellici che, oltre i dati, hanno condizionato per un vasto arco temporale, l'esistenza stessa della città, con migliaia di sfollati e la rea-

## STORIA E MEMORIA » LA MOSTRA



# Accadde settant'anni fa: prime bombe su Trento Una città sotto shock

collegare i luoghi bombardati con quelli a noi più noti.

La privazione è duplice: in senso storico, per aver patito l'esperienza di una città bombardata e, rivedendo quelle immagini a distanza di tanto tempo, per il senso di spaesamento che si prova di fronte ad esse. Forse, è proprio su quest'idea di riconoscibilità e d'identità che la rassegna, oltre all'importante evidenza storica, potrebbe suggerire interessanti o inediti percorsi didattici di lettura.

In un certo senso, questa è anche la logica, sicuramente condivisibile, che ha spinto i curatori della mostra a dar voce a quelle immagini - sacrificando quelle scontatamente terribili con la gratuita spettacolarizzazione di vittime e feriti - che, come ben segnalato nel discorso introduttivo della Dirigente della Soprintendenza, Laura Dal Prà, hanno prodotto ferite profonde, spesso irrimediabili, al patrimonio storico-culturale della città e le cui cicatrici, ancora oggi, sopravvivono alla nostra esperienza visiva.

Accanto alla cruda sequenza d'immagini scattate dai fratelli Pedrotti e da Giulio Cagol, all'ingresso dell'esposizione è proiettato un bellissimo filmato dal titolo: "Le ali maligne, le meridiane di morte", realizzato da Lorenzo Pevarello della Filmwork per la Fondazione Museo Storico del Trentino (1995) e gentilmente concesso agli organizzatori per questa occasione.

Una rassegna cui guardare con grande interesse e che, con l'approssimarsi dell'apertura delle scuole, è auspicabile possa essere promossa dagli insegnanti e dagli educatori con visite mirate e studi specifici.

La rassegna è visitabile, presso gli spazi espositivi di Torre Vanga di Trento, con ingresso gratuito, tutti i giorni, ad eccezione del lunedì, dalle 10 alle 18.



Qua a fianco un'immagine eloquente di via Torre Vanga dopo l'incursione degli Alleati. A sinistra invece, una fotografia di via Roma dopo il primo bombardamento che distrusse il quartiere della Portèla. In alto, uno scatto spettrale dei giardini di Piazza Dante

lizzazione di tre rifugi capaci di ospitare anch'essi un'intera comunità.

Il vasto e prezioso archivio della Soprintendenza ha permesso, con l'oculata raccolta delle immagini originali scattate (spesso a poche ore di distanza dalle incursioni) dai fratelli Pedrotti, da Giulio Cagol e da altri fotografi di cui si ignora l'identità, di esporre in rassegna 58 fotografie, curate, nella loro proposta espositiva, da un minimalistico e coerente allestimento proposto dall'architetto Guido Gerosa.

Le fotografie, eccellenti sotto il profilo tecnico le scansioni dei negativi originali e la loro ristampa in bianco e nero, offrono ai visitatori l'opportunità di ricollegare l'evidenza fotografica ad un percorso di memoria individuale, all'interno del quale sono coinvolti sia la sfera emotiva, con l'evidenza provocata dagli immani sfregi dei bombardamenti, sia il tema della identità urbana, intesa come possibilità di riconoscere - identificandoli - i luoghi di un preciso territorio urbano. Sappiamo che una delle ipo-

tesi di lettura più interessanti attribuibili alla fotografia, soprattutto quella a matrice documentaria e di epoche trascorse, è di renderci riconoscibile, attraverso un intimo e dialettico processo, la riscoperta di un luogo che, sotto il profilo mnemonico, sentiamo appartenere e familiare.

La lettura delle immagini avviene spesso con questo processo d'identificazione soggettiva e di riconoscibilità. Questo, in condizioni normali, quando la fotografia possiede ancora una sufficiente quanti-

tà d'informazioni capace di segnalare l'esistenza di un particolare, o di una circostanza, attraverso la quale è possibile "ricostruire", con i nostri ricordi e conoscenze, un'identità storica e sociale con i luoghi che essa ci propone.

L'ordinata sequenza iconografica di queste mutilazioni urbane, invece, con la dolorosa precisione documentaria di questa follia, immutata nel corso del tempo e drammaticamente attuale a settanta anni di distanza, rende difficile, se non talvolta impossibile, ri-